

GOVERNO

## Conflitto d'interessi, arma a doppio taglio

EDITORIALI

19\_12\_2015

**Robi Ronza**



Come un nuovo mostro di Frankenstein sfuggito al controllo del suo creatore ora il conflitto di interessi sta mettendo in difficoltà un governo che è comunque un erede, seppur anomalo, delle forze politico-giudiziarie cui se ne deve la comparsa sulla scena politica del nostro Paese.

**Se infatti il conflitto di interessi è una fattispecie giuridica** che esiste da tempo

immemorabile, in quanto arma politica nasce invece con Berlusconi, o meglio contro Berlusconi. C'erano tempi in cui, tanto per fare un esempio, Susanna Agnelli poteva da sottosegretario agli Esteri recarsi in visita ufficiale in Argentina a inaugurare stabilimenti della Fiat senza che nessuno ci trovasse niente da ridire. E, anche a parte questo festoso particolare, poteva essere membro del governo mentre la sua azienda di famiglia riceveva aiuti statali a ogni piè sospinto. Non era poi di certo il solo caso. Da Berlusconi in avanti invece il conflitto di interessi è giunto prepotentemente alla ribalta, ma come arma politica più che come reato giuridicamente definito. Non a caso anzi, quando trovandosi al governo con una solida maggioranza avrebbe potuto far passare una legge specifica al riguardo, lo stesso partito che l'aveva impugnato ha invece preferito lasciar perdere.

**Tanti e tali sono oggi i legami fra iniziativa privata e istituzioni pubbliche** che un'estensione del concetto di conflitto di interessi vasta quanto basta per colpire Berlusconi (che non aveva più alcuna carica nelle aziende di proprietà sua e dei suoi familiari) avrebbe finito per mettere fuori gioco anche il grosso del ceto politico, a partire da buona parte della dirigenza delle forze di sinistra. Perciò i grandi manovratori dell'accusa di conflitto di interessi hanno preferito che restasse qualcosa di mal definito in modo che fosse poi possibile farne uso a misura delle esigenze del momento. Questo spiega perché, diremo procedendo ancora per esempi, un orologio seppur di lusso donato al figlio del ministro Maurizio Lupi è bastato a costringerlo alle dimissioni "spontanee" dal suo incarico, mentre invece otto mesi di permanenza di Pierluigi Boschi nella carica di vicepresidente della Banca Popolare dell'Etruria non hanno indotto Renzi a chiedere un analogo fatidico passo indietro alla di lui figlia. A noi sembra che né l'uno meritasse né l'altra meriti l'uscita dal governo per motivi del genere; ma allora perché lui sì e lei no?

**Sarebbe più serio, anche sullo spunto di questi episodi,** che la classe politica trovasse il coraggio morale, al di là di ogni convenienza immediata, di giungere a una precisa definizione ex lege del "conflitto di interessi". E lo stesso dicasi con riguardo a confusi e minacciosi fantasmi come il "concorso esterno in associazione mafiosa", come i "teoremi" e come altre invenzioni di accusatori disinvolti che in effetti non esistono nel codice. Che cosa è mai il "concorso esterno" se non un buon modo per accusare qualcuno senza bisogno di raccogliere prove consistenti? Se c'è, il "concorso" è tale senza che ci sia bisogno di distinguere fra il suo essere esterno o interno; e se non c'è non c'è, e basta. Il proverbiale uomo della strada si preoccupa poco di queste degenerazioni pensando che non lo riguardino; o che coloro i quali ne fanno le spese siano comunque gente poco raccomandabile. Farebbe invece bene a preoccuparsene e

molto: degenerazioni del diritto, della vita pubblica e della prassi giudiziaria come queste provocano a lungo andare restringimenti degli spazi di libertà di cui finiscono poi per fare le spese tutti quanti, "non addetti ai lavori" compresi.